

La Sbbe diventa Newfin

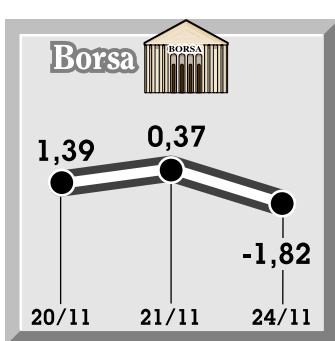
Esaurito il ruolo di holding del settore editoriale la Sbbe (Silvio Berlusconi Holding Editoriale) cambia nome e diventa «Newfin». Lo ha deciso l'assemblea straordinaria dei soci, che ha anche approvato la situazione patrimoniale al 31 ottobre scorso.

Banca Roma L'Opv verso la chiusura anticipata

È partita col piede giusto l'offerta pubblica di vendita di azioni Banca di Roma: secondo le informazioni diramate ieri sera dai collocatori le richieste di sottoscrizione di azioni pervenute dai risparmiatori nel primo giorno di offerta hanno già raggiunto ieri un importo tale da far prevedere il «pieno successo» dell'operazione. Già tutte prenotate, infatti, i 900.000 milioni di azioni messi a disposizione per l'Opv. La quantità verrà probabilmente aumentata, ma è probabile, dato il successo, che si arrivi all'estrazione a sorte, come già avvenuto con Telecom. In ogni caso, l'Opv continuerà fino a venerdì, senza chiusure anticipate. Molto forte, «in linea con le aspettative» anche l'andamento dell'offerta istituzionale. Sarà invece chiusa anticipatamente domani con il collocamento del prestito obbligazionario convertibile: «le richieste superano l'offerta» di molte volte. «Viaggio» al ribasso, invece, per le azioni Banca di Roma in Piazza Affari. I titoli dell'istituto in via di privatizzazione hanno infatti subito un deciso assestamento tecnico (meno 5,60%) verso il prezzo massimo dell'offerta, fissato sabato a 1.450 lire e raggiunto proprio in chiusura di giornata. Il prezzo ufficiale è risultato invece leggermente più alto a 1.459 lire (meno 6,35% dalle 1.558 di venerdì scorso). In evidenza le Bna con scambi intensi per 570 mila ordinarie rispetto alle 331 mila della media del ultimo mese. Tra le ipotesi formulate dagli operatori c'è anche quella di una possibile cessione della banca.

Agf a Jospin «Dia l'ok ad Allianz»

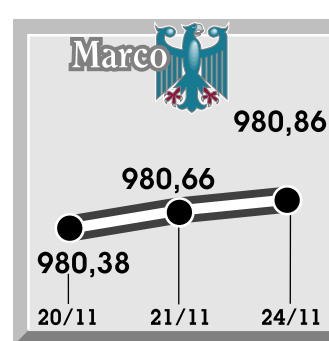
PARIGI. «Incoraggiare le operazioni ostili vuol dire aprire la caccia, da parte delle concorrenti straniere, a tutte le strutture finanziarie francesi sottocapitalizzate». Così il presidente di Agf, Antoine Jeancourt-Galignani, ha invitato il governo Jospin ad approvare in tempi brevi la contro-Opv amichevole della tedesca Allianz, mandando in tal modo un segnale indiscutibile a Generali che le offerte ostili non sono in Francia benvenute. «Incoraggiare le offerte amichevoli - continua Galignani in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano Le Monde - vuol dire al contrario favorire le alleanze internazionali liberamente decise». Jeancourt-Galignani ha quindi sottolineato i vantaggi dell'offerta «tedesca» («vasto progetto industriale») rispetto a quella del gruppo di Trieste: «Abbiamo negoziato passo passo un accordo che nonostante preveda la fusione con i tedeschi mantiene il massimo dell'autonomia del gruppo transalpino e il massimo dell'attività Agfin Francia».



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.423,20
MIBTEL	15.073 -1,82
MIB 30	22.485 -1,88
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	-0,24
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIN MET	-2,65
TITOLO MIGLIORE	
SANTAVALER RNC	+16,09

TITOLO PEGGIORE		B ROMA W B	
			-32,35
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			5,97
6 MESI			5,83
1 ANNO			5,53
CAMBI			
DOLLARO	1.700,52	-14,468	
MARCO	980,86	+0,20	
YEN	13,393	-0,26	

STERLINA	2.881,36	-14,04
FRANCO FR.	292,94	+0,03
FRANCO SV.	1.212,92	+6,04
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		+1,16
AZIONARI ESTERI		+1,71
BILANCIATI ITALIANI		+0,76
BILANCIATI ESTERI		+1,18
OBBLIGAZ. ITALIANI		+0,14
OBBLIGAZ. ESTERI		+0,38



Rete radiomobile Accordo Tim Concommercio

Tim e Concommercio hanno siglato un accordo per la realizzazione di un sistema di telecomunicazioni su rete radiomobile Gsm. Il sistema consentirà a 800.000 imprese associate a Concommercio la trasmissione di voce dati e messaggistica.

Eccesso di rialzo

Aumento Ambroveneto Partenza sprint

MILANO. Partenza alla grande in Borsa del maxi-aumento di capitale dell'Ambroveneto, che porterà nelle casse della banca ben 8.620 miliardi necessari all'acquisizione del 100% della Cariplo. Il titolo Ambroveneto è passato dal prezzo ufficiale di venerdì di 5.393 lire (rettificato in considerazione dell'aumento) fino a 6.200, quando è stato sospeso per eccesso di rialzo. Riammesso alla quotazione, ha conservato fino alla chiusura un rialzo di oltre il 3%, chiudendo a 5.558 lire, pur in una giornata di ribassi generalizzati. Notevoli i volumi scambiati, a riprova del grande interesse dei mercati per una operazione di integrazione che ha tra l'altro il pregio di portare alla quotazione un gigante come la Cariplo.

Il vertice della nuova aggregazione - il presidente Giovanni Bazoli e il direttore generale della Cassa Carlo Salvatori, designato consigliere delegato del nuovo gruppo - hanno presentato agli operatori finanziari e alla stampa i termini della operazione, peraltro già noti. L'incontro ha fornito l'occasione a Bazoli di aggiornare sullo stato del progetto di integrazione. Il nome (che Bazoli ha detto di avere già individuato) e la futura sede sociale (si dà per scontata la scelta della «Ca' de Sassi», a Milano, la storica sede della Cariplo) saranno scelti dall'assemblea straordinaria convocata per il prossimo 18 dicembre.

Non è più così certo come nelle settimane scorse, invece, che in un prossimo futuro (si parlava di 3 o 5 anni) i due istituti si fonderanno. È possibile - ha detto Bazoli - che alla fine sia preferibile tenere distinte le due banche, sia pure sotto una «forte» holding unica, nella quale saranno concentrati «precisi compiti operativi». Questa soluzione consentirebbe forse di valorizzare al meglio il radicamento territoriale delle banche (specialmente della Cariplo), e di creare una organizzazione che avrebbe «maggiore potere di seduzione» nei confronti di altre banche che in futuro potrebbero essere integrate. Non sono previsti, infine, forti riduzioni di personale: ci sarà semmai una «conversione» di una parte dei dipendenti per il potenziamento della rete commerciale.

D. V.

I governi sotto il colpo dei continui rovesci finanziari. Al vertice Apec di Vancouver poche voci ottimiste

I paesi asiatici sull'orlo del collasso Clinton: «Ho fiducia, la crisi passerà»

Seoul chiede un aiuto di 50 miliardi di dollari al Fondo monetario

ROMA. È lo shock economico più grave dalla crisi petrolifera degli anni '70. Con un carico di svalutazioni in un'area del mondo nella quale si colloca poco meno della metà della produzione globale, di sfiducia sulla capacità dei sistemi politici e delle banche di molti paesi a far fronte alla sfiducia generalizzata degli investitori. Con un carico di rischi che ricordano maledettamente gli anni Trenta. Ormai da settimane giornali e riviste specializzate asiatiche quanto americane ed europee rilanciano lo spettro delle crisi bancarie, della deflazione, cioè della riduzione secca dell'attività economica non confinabile alla sola Asia. Con avvisaglie sempre più chiare di guerre commerciali che - anche queste - non potranno essere confinate nel lontano (per noi europei) sud-est. Mentre sui mercati si preparava la frustata per la decisione del governo giapponese di far fallire la quarta casa di brokeraggio Yamaichi, il presidente americano Clinton ha dichiarato tra i sorrisi: «È il momento della fiducia nel futuro dell'Asia, abbiamo solo piccoli ostacoli sulla strada e cercheremo di aggirarli».

Clinton si è presentato con questo biglietto da visita al vertice dell'Apec a Vancouver. L'Apec è il forum di cooperazione economica Asia-Pacifico che raggruppa 17 paesi: due cinesi (Cina più Hong Kong e Taiwan), quattro del continente americano (Canada, Cile, Stati Uniti e Messico), sei asiatici (Brunei, Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore e Thailandia), tre del Pacifico Sud (Australia, Nuova Zelanda e Papuaia-Nuova Guinea), Corea del Sud e Giappone. I piccoli scogli di cui parla Clinton sono per gran parte dei governi asiatici, per le case di investimento e le imprese multinazionali dei grandi buchi neri. Passano le settimane e i mesi e dalle valutazioni ottimistiche dei primi tempi si è passati ad una drammaticizzazione sempre più cupa. Non si ferma l'effetto domino, termine inventato ai tempi della guerra del Vietnam con riferimento all'influenza dei comunisti nella regione e che dopo la fine della guerra fredda viene utilizzato solo per definire il panico finanziario senza confini. La capo economista della Casa Bianca Janet Yellen ritiene che l'anno prossimo gli Usa perderanno «alcuni decimi di punto percentuale di crescita». Qualcosa meno dell'1% si dice. Ma proprio ieri l'Ocse ha reso noto che la sua previsione per il 1998 è di una crescita americana del 2,8%. Dunque si parla di una perdita probabile di un terzo della crescita e non è poco. Già definito *lame duck*, anatra zoppa, perché bocciato dal Congresso (per la precisione dagli stessi parlamentari del partito democratico) sulla delega a condurre negoziati per ulteriori liberalizzazioni commerciali, Clinton si trova in difficoltà a persuadere i suoi partner asiatici e principalmente il Giappone ad aprire le loro economie ad un flusso delle merci più libero. Il deprezzamento delle valute asiatiche del 30-40% rispetto al dollaro e rispetto allo yen, lo yen a quota 127 sul dollaro stanno scassando i delicati equilibri commerciali. Se la spirale deflazionista provocata dalle svalutazioni si imponesse nella regione, che assorbe il 40% delle esportazioni americane, nessun paese potrebbe esserne risparmiato. I vari pacchetti di aiuti finanziari predisposti dal Fondo Monetario servono anche a limitare i danni delle svalutazioni competitive nella speranza che non si comincino a erigere barriere commerciali. La spinta a scaricare sul vicino i costi della crisi valutaria e finanziaria asiatica è fortissima. Clinton è sicuro che si possa essere fiduciosi dal momento che nel passato gli stessi paesi oggi in crisi hanno dato prova di saper creare

«un miracolo economico». Ma non sono parole di questo tipo a fermare l'ondata nera di crisi bancarie a catena che richiedono fiumi di capitali e decisioni politiche molto rischiose per le classi dirigenti dei tre paesi nel ciclone (Thailandia, Indonesia e Corea del Sud) e del Giappone. Gli Stati Uniti credono di poter dettare agli asiatici le regole della liberalizzazione commerciale senza poterla garantire loro stesso fino in fondo. Senza poter dare un sostegno finanziario diretto oltre a quelli definiti attraverso il Fondo Monetario Internazionale per la semplice ragione che un Congresso ormai rapito dalla seduzione neo-protezionista lo boccherebbe. Clinton ha aperto uno spiraglio solo per salvare la faccia al vertice del Pacifico: «Stiamo concordando un piccolo aiuto al Fondo Monetario perché sappiamo come la maggior parte dei flussi di capitale che circolano nel mondo si muovono sulla base della percezione di ciò che accadrà in futuro. La fiducia, dunque, è l'essenza delle cose». Un aiuto modesto, in nessun caso vicino ai 20 miliardi di dollari sborsati per la crisi messicana di tre anni fa. Il problema è che la fiducia nell'era della globalizzazione si paga sempre più salata.

Fino a ieri con il vento in poppa dal punto di vista economico, sempre più «continentale» dal punto di vista delle relazioni politiche internazionali nonostante i complicati contenziosi politici aperti nell'area (da Taiwan alla riunificazione delle Coree, oggi rimessa in discussione dalla crisi della Corea del Sud) e nonostante la competizione tra Giappone e Cina sulla leadership regionale, l'Asia oggi si trova in gravi difficoltà sia economiche, come è ovvio, sia politiche. Paesi ricchi, con immense riserve valutarie a disposizione, con tassi di risparmio che fanno invidia a tutto il mondo industrializzato, si trovano in guai gravi. Ieri è toccato alla Corea del Sud suonare al campanello del Fondo Monetario con il cappello in mano alla ricerca di 50 miliardi di dollari mentre il Fmi ne darà a certe condizioni solo 20.

Gli strali del premier malaysiano Mahathir Mohamad contro gli speculatori alla Soros che vogliono abbattere la forza dell'Asia, contro il libero mercato che si è dimostrato quasi peggio del comunismo, trovano *audience* in molte capitali asiatiche, ma uno dopo l'altra Indonesia, Thailandia, Filippine e Corea del Sud si sono dimostrati incapaci di gestire la crisi da soli. La parola che più circola a Seoul in questi giorni è «umiliazione». Il senso di perdita dell'autonomia delle classi dirigenti al potere è profondo. Passa in secondo piano il fatto che spesso si tratta di élites direttamente coinvolte nella generazione degli affari nei quali non è possibile distinguere tra interessi personali o di clan, interessi bancari e imprenditoriali, corruzione.

Ora si dice che lo stesso Giappone avrà bisogno di un aiuto fmi. Il Brasile ha dichiarato di non averne bisogno, ma è il paese latino-americano nel quale l'effetto domino asiatico ha fatto saltare i conti dello stato e dei risparmiatori. Con modi molto *soft* il governo cinese continua a ripetere che non lascerà da soli i partners asiatici ma intanto, temendo una drastico calo degli investimenti esteri che sono il motore della sua crescita economica, ha già rallentato l'apertura dei propri mercati all'Occidente e i progetti di convertibilità dello yuan.

Antonio Pollio Salimbeni

L'ONDATA DEI RIBASSI					
Quotazioni di chiusura delle principali piazze e variazione percentuale rispetto alle chiusure di venerdì.			Perdite nette di borse e svalutazione della moneta rispetto al dollaro dall'inizio dell'anno dei mercati asiatici		
Borsa	Indice	Variazione %	Paese	Borsa	Moneta
Bangkok	412,18	-2,23	Giappone	-13,63%	-9,03%
Hong Kong	10.586,36	+0,36	Cina	-18,18%	+0,22%
Seoul	450,64	-7,16	Hong Kong	-21,30%	+0,50%
Shanghai	55,91	-7,23	Singapore	-24,13%	-12,14%
Singapore	1.681,85	+2,40	Core del Sud	-30,80%	-22,35%
Sydney	2.482,1	-0,02	Indonesia	-35,65%	-35,04%
Tokyo	Chiuso		Australia	-39,66%	-12,55%
Milano	15.073	-1,82	Filippine	-42,22%	-23,64%
Londra	4.898,6	-1,74	Thailandia	-50,54%	-35,21%
Parigi	2.802,48	-2,10	Malaysia	-53,91%	-27,18%
Frankforte	3.830,63	-3,25	Taiwan	+11,86%	-12,50%
New York	7.796,77	-1,07			
Ore 13 locali					

Il più grave crack del dopoguerra: 40mila miliardi di debiti

Ciclone Yamaichi sui mercati

Trema la Borsa di Tokyo

Il colosso bancario interrompe la sua attività. In Europa perdite diffuse. Milano chiude a -1,82%. «Italia al sicuro». E il principe Al Walid fa razzia sui listini.

TOKYO. Yamaichi Securities, il colosso bancario giapponese travolto dalla crisi finanziaria con un buco di 30 miliardi di yen (40mila miliardi di lire) ha annunciato pubblicamente «l'interruzione volontaria» della sua attività. Si tratta del crack più grave in Giappone dalla seconda guerra mondiale. Il governo sembra aver abbandonato la strategia del tenacemente anche se la Banca centrale ha dichiarato che «ogni sforzo verrà fatto per proteggere i clienti attuali della banca». La Borsa era chiusa per festività (la festa del lavoro) e quindi i mercati nipponici non hanno potuto reagire. Ma nelle Borse asiatiche, europee e americana la sferzata è stata dura: Milano è caduta dell'1,82%, Francoforte del 3,26%, Parigi del 2,07%, Madrid del 2,28%. A metà seduta Wall Street perdeva quasi l'1%.

Il ministro delle Finanze, Hiroshi Mitsuoka, ha dichiarato che il governo prenderà «ogni possibile misu-

ra per mantenere la stabilità del sistema finanziario». Segno che le autorità monetarie e politiche giapponesi non sono in grado di raccogliere la fiducia dei mercati e, si comincia a mormorare nella city nipponica, degli stessi risparmiatori. In Asia solo Singapore, Hong Kong e Kuala Lumpur sono state risparmiate dai ribassi borsistici. La Borsa di Seoul ha perso oltre il 7% a causa del fatto che la Corea del Sud si sta avvitando su se stessa nella ricerca disperata di un equilibrio.

La Yamaichi sta chiudendo le sue sedi estere: 320 posti di lavoro cancellati a Londra. Le attività italiane del gruppo giapponese sono in liquidazione dal 20 giugno scorso. Il crack viene interpretato come un segnale di grande debolezza delle istituzioni finanziarie giapponesi e questo ha spinto in alto il dollaro rispetto allo yen (a quota 127). A questo livello le esportazioni americane vengono penalizzate, mentre gioiscono gli

esportatori giapponesi. Le valute europee si sono rivelate un rifugio per gli investitori, nel primo pomeriggio il dollaro valeva 15 lire meno di venerdì tornando sotto quota 1700. E mentre le Borse calano a picco e gli investitori vendono, il principe arabo Al Walid, socio di Silvio Berlusconi in Mediaset, compra azioni a man bassa. Sfruttando gli ultimi forti ribassi dei titoli azionari a Wall Street (si dice che il 27 ottobre, il lunedì «nero» per il ribasso di Borsa, Al Walid abbia investito in un giorno solo fino a 1,2 miliardi di dollari) il principe si è infatti comprato il 5% della News Corp, la società di controllo del gruppo di aziende controllate dal miliardario di origine australiana Rupert Murdoch, diventandone il secondo azionista di riferimento della società dopo lo stesso Murdoch. Secondo il presidente del Forex Angelo Brizzi, il fallimento della casa di brokeraggio avrà ripercussioni serie sulla finanza internazionale, ma non sull'Italia.

Cuccia, 90 anni in ufficio



Lo attendevano a Venezia, nel pomeriggio, a un incontro alla Fondazione Cini. E invece Enrico Cuccia è andato come ogni mattina in ufficio, dove lo hanno raggiunto decine di messaggi di felicitazioni per il suo 90° compleanno. Una giornata di lavoro come mille e mille altre: a 90 anni Enrico Cuccia ha ancora un sacco di progetti per il futuro. Auguri.

Centro Formazione e Studio

Formez

LINEA SANITA'

il Formez e l'Università degli Studi di Bologna con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica

in occasione della conclusione del Corso di Perfezionamento in Management dei Servizi Sanitari, svolto nell'anno accademico 1996/97 presso l'Università di Bologna dal Formez e dalla stessa Università, organizzano il Convegno

La formazione dei managers della Sanità

Bologna 26 novembre 1997, ore 9.00-13.30
Sala dei Ponti, Strada Maggiore 45

Introduce i lavori:
Stefano Patriarca Presidente del Formez

Intervengono:
Giuseppe Astore, Silvia Boni, Elio Borroni, Giorgio Bruno Civello, Renzo Colli, Lionello Cosentino, Michele La Rosa, Donatella Lenzi, Gloria Malaspina, Alessandro Martignani, Claudio Martini, Mario Pinelli, Alessandro Reggiani, Giorgio Verdecchia

Il Convegno è aperto a tutti gli interessati

Segreteria Organizzativa: Formez, Sig.ra Marina Guida
tel. 06 / 84892294 / 2265 fax 84892252 / 2324